

Ricapitolare al principio. Non è un nuovo slogan di filosofia della storia in versione loop-nietzschiana. È un invito a fermarsi un attimo. Per fare il punto su alcuni autori e istituzioni, prima di riprendere l'affannoso tran-tran delle novità editoriali ad ogni costo. Non che queste siano datate, tutt'altro. Ma hanno un respiro ben diverso dagli instant book...

# RAGIONA(MEN)TI d'INIZIO DECENNIO

■ Così come facemmo nell'autunno di alcuni anni fa, quando venne dato alle stampe il catalogo generale della romana Gcam (invero concentrato "soltanto" sugli autori dell'Ottocento), ci pare doveroso iniziare questa breve carrellata da un'istituzione pubblica e dalla sua collezione. Si tratta dei due elegantissimi volumi, curati da Virginia Bertone, che raccolgono i *Disegni del XIX secolo della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino* (Olschki, pp. 636, euro 120). Un titolo sontuoso che, come se non bastasse, si accompagna al sottotitolo esplicativo - e delimitante - *Fogli scelti dal Gabinetto Disegni e Stampe*. Eh sì, è proprio di quel gabinetto dal quale finalmente vengono tratti i lavori che costituiscono le mostre allestite nella Wunderkammer della rinnovata Gam piemontese. S'è iniziato con **Pietro Giacomo Palmieri** e si prosegue (a partire dal 26 febbraio) con **Enrico Gamba**.

Nasce invece quando il XIX va chiudendosi il terzogenito del celeberrimo Luigi, **Fausto Pirandello**. Ed è quasi altrettanto nota la curatrice del suo *Catalogo generale* (Electa, pp. 272, euro 130), Claudia Gian Ferrari (scomparsa il 23 gennaio scorso). Anche in questo caso, com'è prevedibile, si tratta d'un volume raffinato, con rilegatura d'ordinanza e copertina rigida. Certo austero, poiché - ai saggi introduttivi firmati dalla curatrice, da Fabrizio D'Amico e da Flavia Matitti - seguono una

sessantina di pagine che riproducono a colori e su carta patinata alcune delle opere dell'artista, per poi passare a immagini in bianco e nero e di dimensioni ridotte per la sezione catalogativa in senso stretto. D'altra parte, questi son strumenti rivolti essenzialmente agli addetti ai lavori e agli appassionati più incalliti, nonché ovviamente ai collezionisti dell'autore. E così facendo si limitano pure i costi di volumi che già di per sé non possono esser distribuiti a prezzi irrisori, visto il carico di lavoro di cui necessitano per essere realizzati.

Un altro terzogenito, nato quando s'inaugurava la seconda parte del XIX secolo: è l'incommensurabile **Medardo Rosso**, il cui *Catalogo ragionato della scultura* (Skira, pp. 408, euro 160) è stato pubblicato (in collaborazione con il Museo dedicato all'artista torinese) per le cure della specialista Paola Mola, affiancata da Fabio Vittucci. Se fossero soltanto i numeri bruti a parlare, si potrebbe citare lo shakespeariano "molto rumore per nulla": le opere trattate sono infatti appena 33. Ma basta conoscere anche solo minimamente Rosso e la sua opera per immaginare quale debba esser stato lo sforzo (archivistico, innanzitutto) per seguirne passo passo la realizzazione e l'incessante processo di rimaneggiamento al quale l'artista sottoponeva ogni sua creazione. E così si passa da quel numero iniziale alla novantina di esemplari documentati, e poi a quelli privi di

documentazione ma ritenuti originali - e con quale cautela si debba utilizzare un termine del genere, in specie per quanto concerne Rosso, potrebbe esser oggetto di saggi corposi -, e ancora alle fusioni autorizzate dal figlio dell'artista.

Giungiamo così, infine, in pieno Novecento. E lo facciamo in uno dei migliori dei modi, ossia in compagnia di **Alighiero Boetti**. È infatti in libreria, finalmente, il primo tomo del suo *Catalogo generale* (Electa, pp. 376, euro 200). Ancora un artista torinese, dunque, ma che sarebbe oltremodo scorretto - come pure nel caso di Rosso, a dire il vero - legare a una città: c'è infatti almeno un Boetti afghano e uno romano. E poi non si dimentichi che parliamo d'un artista che per anni si firmò Alighiero & Boetti, andando a infilare il coltello nella piaga della firma, e dunque dell'originalità, della proprietà. Insomma, nel concetto *moderno* di (opera d')arte. Tornando all'impresa editoriale: i tipi sono ancora quelli di Electa, la curatela affidata all'Archivio Alighiero Boetti, la direzione scientifica a Jean-Christophe Ammann. E, a voler fare qualche altro nome, si scorgono personaggi come Ida Gianelli e Nicholas Serota nel comitato d'onore, o Achille Bonito Oliva e Carolyn Christov-Bakargiev fra i consiglieri scientifici. Un *parterre de roi*, e ci mancherebbe altro! Volume in massima parte realizzato a colori, copre il primo decennio dell'opera(t) di Boetti, ossia gli anni

1961-1971. In progetto ci sono altri tre cofanetti, dedicati al decennio successivo, poi al periodo 1979-1985 e infine a quello finale, 1986-1994. E il secondo è previsto già per l'anno in corso. Allora è forse valsa la pena di attendere una quindicina d'anni per veder realizzato il primo; perché così si potrà giungere a compimento dell'opera, si spera, nel volgere d'un triennio. Durante il quale auspichiamo, ancora una volta, che Roma gli dedichi una piazza, quella antistante il Maxxi di **Zaha Hadid**. Chiudiamo con quello che, per ovi motivi, non può dirsi un catalogo generale. E infatti il sottotitolo di **Mimmo Paladino** (Skira, pp. 488, euro 180) - il libro edito da Skira per la collana *Cataloghi ragionati*, e curato da Enzo Di Martino - è semplicemente *La scultura 1980-2008*. Il criterio adottato per presentare l'opera plastica dell'artista di Paduli è di tipo non cronologico bensì "categoriale". I lavori sono così raccolti nelle sezioni *Sculture*, *Geometrie*, *Scultura e Architettura*, *Spazi Urbani* e *Installazioni*. Ma ciò che sorprende, ed è una sorpresa assolutamente positiva, sono le pagine che chiudono il volume: dedicate ai tre principali "realizzatori" delle opere di **Paladino** - la Michelangelo Lombardi Costruzioni, il Laboratorio Artistico Segato & Trevelin e la Fonderia Artistica Venturi Arte -, ci rammentano che dietro ogni creazione ci sono altre mani e altre menti, troppo spesso sottovalutate e passate sotto silenzio. ■





ALIGHIERO BOETTI - *IO CHE PRENDO IL SOLE A TORINO IL 19 GENNAIO 1969* - 1969/1992 - CEMENTO A PRESA RAPIDA E FARFALLA CAVOLAIA, 112 ELEMENTI CM 177x90 - COLL. PRIVATA, TORINO - PHOTO PAOLO MUSSAT SARTOR